

Procura e Digos in cerca di terroristi: 12 indagati

Ieri mattina le perquisizioni in valle e a Torino. Nel pomeriggio la risposta del movimento No Tav

di MARCO GIAVELLI

SE È VERO che c'è stato un "salto di qualità" negli ultimi assalti al cantiere della Maddalena, anche dalle stanze della magistratura il salto di qualità non si è fatto attendere: per la prima volta in oltre 20 anni di lotta alla Torino-Lione, un gruppo di No Tav è accusato di "attentato per finalità terroristiche o di eversione" in base all'articolo 280 del codice penale, che prevede pene comprese tra sei e 20 anni di carcere. L'ipotesi di reato tira in ballo 12 attivisti residenti tra Torino e la valle di Susa: alcuni di questi sono volti noti negli ambienti dei locali comitati, altri sono legati ai centri sociali dell'area torinese. Ieri mattina hanno ricevuto un avviso di garanzia e sono stati perquisiti nelle loro abitazioni dagli uomini della digos, coordinati dal procuratore aggiunto Sandro Ausiello e dai pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo. Insieme alle case dei 12 indagati è stata perquisita anche l'osteria "La Credenza" di Bussoleno, su cui gravita il comitato di lotta popolare.

L'indagine si concentra sugli scontri del 10 luglio al cantiere Tav di Chiomonte. Durante le perquisizioni, secondo fonti vicine alla questura e alla magistratura torinese, sono state sequestrate bombolette di gas urticante, manuali per fabbricare molotov, razzi, apparecchiature elettroniche e telefonini. L'accusa si basa sia sul fatto che negli attacchi al cantiere di Chiomonte sarebbero state impiegate vere e proprie "armi da guerra", sia sul fatto che durante quegli attacchi al cantiere sarebbe-



La conferenza stampa di ieri pomeriggio in Comunità montana. Da sin.: Alberto Perino, Ivan Della Valle, Nilo Durbiano, Ezio Locatelli, Sandro Plano e Luigi Casel

spendere i lavori e di ridiscutere le reali priorità».

In un comunicato, la delegazione 5 Stelle punta il dito contro il governo accusandolo di alzare la

mano utilizzando tecniche di tipo militare per colpire obiettivi come poliziotti e lavoratori. Per questo motivo, facendo leva appunto sul "salto di qualità" degli ultimi scontri al cantiere, la procura ha ritenuto di formulare un'ipotesi di reato diversa dal passato: si fa riferimento all'utilizzo di bombe carta e razzi lanciati ad altezza uomo, ai diversivi messi in campo durante gli attacchi e agli obiettivi presi di mira all'interno di un cantiere, che nel frattempo è diventato "area strategica di interesse nazionale".

Ma restando in tema di "salto di qualità", ieri pomeriggio anche il fronte No Tav ha deciso di rilanciare: la sua principale sponda parlamentare, il Movimento 5 Stelle, sta infatti valutando di richiedere ufficialmente che venga eseguita

un'ispezione ministeriale presso la procura di Torino «per verificare che la magistratura torinese non stia compiendo degli abusi nei confronti degli attivisti No Tav - ha annunciato il deputato rovese M5S Ivan Della Valle durante la conferenza stampa convocata a Bussoleno nella sala riunioni della Comunità montana - più che terrorismo, qui siamo di fronte ad una "politica del terrore" che punta a zittire un popolo che si oppone ad una grande opera inutile e devastante: mi sembra che ormai si stia andando ben oltre le normali dinamiche. Ci adopereremo anche per supportare la richiesta dei sindaci di riaprire un tavolo di trattativa serio, non su come fare l'opera e su quali compensazioni dare al territorio, ma per valutare di so-

tensione utilizzando la magistratura: «Dopo la pacifica manifestazione di sabato - scrivono i senatori Marco Scibona e Alberto Airola, il deputato Ivan Della Valle e il capogruppo in consiglio regionale Davide Bono - auspicavamo una risposta da parte della politica che dimostrasse la volontà di abbassare i toni e di riprendere il dialogo con quella numerosissima parte di valsusini contraria al Tav e con i suoi rappresentanti istituzionali. Costatiamo invece con rammarico, ancora una volta, che la volontà manifesta, anzi, ostentata è quella di alzare ulteriormente i toni dello scontro ed accrescere la tensione. Non ci spieghiamo in altro modo la decisione di procedere oggi a perquisizioni nelle abitazioni di alcuni attivisti e in uno dei luoghi

utilizzati dai No Tav per le loro riunioni, "La Credenza" di Bussoleno».

L'operazione della procura, eseguita dalla digos, è scattata alle 6 di mattina. Luigi Casel, uno dei leader del movimento, è tra coloro che si è visto perquisire la casa: tra le indagate figurano infatti le sue due figlie, Giulia e Martina. «So che in totale hanno sequestrato centinaia di magliette nere, perché evidentemente in valle di Susa non si possono più indossare magliette di colore nero - ha detto Casel - E poi computer, telefonini, macchine fotografiche, chiavette usb, zaini, binocoli, pile, lucchetti, volantini, mappe del progetto, libri, addirittura dei fazzoletti con la scritta 52^a brigata Garibaldi fatti fare dall'Anpi. Volevano pure sequestrare una pistola di plastica, ho dovuto litigare con gli agenti della digos perché non mi fido: poi va a finire che finisce sul famoso "tavolo della questura" cambiando il senso del messaggio. Tutto ciò che sta succedendo, a livello politico, impone di fare dei ragionamenti».

Per Alberto Perino, la questione è molto semplice: «Quelle che hanno tirato fuori sono tutte scuse per sequestrarci i computer e vedere cosa ci scriviamo sopra. In questa e nelle precedenti perquisizioni per stalking, hanno sequestrato i computer di collaboratori di avvocati regolarmente registrati su cui era presente tutta la documentazione della difesa per il maxi processo dei 56. È un fatto gravissimo perché va ad inficiare le possibilità della difesa: in nessun paese civile l'accusa va a mettere le mani su ciò che dovrebbero dire i difen-

sori. Mi sembrano motivi più che validi per chiedere un'ispezione ministeriale». E Nicoletta Dosio del comitato di lotta popolare di Bussoleno ha rilanciato la mobilitazione per stasera nella piazza del municipio di Bussoleno, dove i No Tav daranno vita ad un presidio di solidarietà e ad un dibattito per denunciare i presunti abusi subiti dalla magistratura.

Ma il fatto che la conferenza stampa di ieri pomeriggio si sia svolta in Comunità montana, tra l'altro di fronte a più di un centinaio di persone, rappresenta un altro importante risultato per il movimento, che si è dunque assicurato la copertura politica dei sindaci e dell'ente di valle che da anni coordina l'opposizione istituzionale alla super-ferrovia. Il presidente Sandro Plano, di ritorno dalle vacanze, ha infatti dichiarato che «come amministratori siamo e saremo sempre contro qualsiasi forma di violenza, da qualsiasi parte provenga, ma far passare manifestazioni anche dure come un qualcosa di eversivo o di terroristico è un qualcosa che respingiamo con forza. Contestiamo quest'uso indiscriminato di termini che non ci appartengono e che servono solo ad alzare il livello di tensione per ottenere risonanza mediatica: non si può dipingere come tentato omicidio l'incendio di un compressore, è del tutto fuorviante. Nel movimento No Tav ci sono ragazzi che magari sbagliano, ma lo fanno perché lottano per un mondo migliore. Altre invece ci sono persone che sbagliano solo per il loro portafoglio: io preferirò sempre i primi ai secondi».